

POPOLARI NELLA BUFERA.

La minoranza si astiene nel voto sul documento finale e accetta l'assorbimento della propria mozione anti-Fini

Casini: sulla data delle elezioni si accordino Berlusconi e D'Alema

Pierferdinando Casini, coordinatore del Ccd, auspica un accordo tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi sulla data delle elezioni. «D'Alema», ha affermato Casini in una nota diffusa nelle agenzie, ha richiesto mio tramite al Polo della Libertà un incontro per definire un tragitto comune da qui alla data delle elezioni. Questa proposta non va fatta cadere a vuoto e bene farà Silvio Berlusconi a dare una risposta. Per Casini, D'Alema «questa volta non ha reso il fatto fantasma consolatorio che ci troverebbero indisponibili, ma pone una questione di "gentlemen's agreement". E' impossibile dire adesso - ha concluso Casini - se oltre all'incontro si potrà anche portare un accordo sulla data delle elezioni, ma comunque è necessario parlarne».



Rocco Buttiglione e Nicola Mancino al tavolo della presidenza del Consiglio nazionale del Ppi

Rodrigo Pals

DALLA PRIMA PAGINA Scontro rinviato

ciali infinitamente più ampie di quelle prefasciste e in ragione di questo obiettivo guardò «a sinistra» mentre con la destra sociale del «quarto partito» stipulò un patto di ricostruzione senza sognarsi di aderirvi come in sostanza oggi propone Buttiglione. Il quale, per rendere credibile il sogno della restaurazione, deve dire la palese bugia che esista una «discussione vivace» nel blocco berlusconiano esposto ad un processo politico aperto. La discussione e il processo consistono semplicemente nell'intento (comune a Berlusconi e a Fini) di sostituire la Lega col Ppi in modo da bloccare il costituirsi di uno schieramento democratico e riformista maggioritario.

Il Ppi è entrato diviso nel Consiglio nazionale, e diviso ne esce. La «mediazione» consistente nel proclamare la speculare esclusione di alleanze con An e Rc non risolve il problema, ma solo lo rinvia alle opposte interpretazioni che ne daranno, da subito, la maggioranza e la minoranza. Non esiste persona mediamente pensante che non capisca che un confronto, con prospettiva di alleanza, con Forza Italia si tira dietro necessariamente l'incontro anche con Fini (il quale, non meno di Berlusconi, ha accolto nelle proprie file pezzi e personaggi della non gloriosa Dc che ha chiuso i battenti). Attribuire a Fi la totale credibilità di forza di centro, con connotati tali da poter entrare a far parte di una riveduta Dc, è una forzatura, una concessione così generosa da apparire incredibile. E infatti essa si fonda sul silenzio attorno alle questioni bollenti e inquietanti che il berlusconismo ha introdotto nella crisi italiana, e sulla esaltazione tutta retorica della comunanza di «valori». Famiglia e bioetica sarebbero i pegni del comune sentire tra i popolari e il manager Fininvest. Il modello socio-culturale di Forza Italia sarebbe coevo al magistero della Chiesa, alla tradizione cattolico-democratica, all'antifascismo degasperiano, al riformismo di Fanfani, all'ascetismo solidaristico di La Pira? Perché Buttiglione cita tanto Kohl e mai Moro? Perché offre il modello esterno della Germania e dimentica la straordinaria difficoltà specificità dell'Italia? Tra questi due Paesi, tra queste due storie c'è pur qualcosa di diverso che non può essere colmato dalla possibile similitudine futura del sistema elettorale: ed infatti storicamente la Dc è stata diversa dalla Cdu. Una cosa è immaginare una democrazia dell'alternanza, altra è immaginare schieramenti che non si sono mai dati nella dialettica reale della nostra società.

Ma poi tutto questo pasticcio concettuale mai nasconde i nodi reali e immediati che stanno di fronte al Ppi. Che non sono quelli di un vago seminario sui «valori», ma quelli di una strategia politica a fronte di una destra aggressiva, ancora l'altro ieri accusata di impulsi plebiscitari, che non ha risolto nel proprio seno nessuno dei dubbi gravi che hanno angosciato milioni di democratici in Italia e all'estero. E infatti Buttiglione si è ben guardato dal misurarsi, al di là di qualche irritata frasetta, col fatto nuovo dell'impegno del cattolico moderato e riformista Romano Prodi e con quanto è prevedibile possa accadere, per questo fatto, nella vasta platea del cattolicesimo italiano. Si allude a misure disciplinari contro quei popolari che s'impegnarono attorno alla candidatura del professore emiliano. E questa è la prova più esplicita che non si sa dare risposta politica a questione politica. Così, l'attuale maggioranza del Ppi può accontentarsi della conclusione formale del Cn ma non può minimamente sperare che da lì parta un percorso tranquillo di messe a punto e di compromessi. La cronaca politica fin da domani, riproporrà tutti i suoi nodi e le sue scelte inconciliabili, a cominciare dal «con chi stare» nelle imminenti elezioni regionali. [Enzo Proggi]

Buttiglione: «Voglio rifare la Dc» No al congresso. La minoranza: «Paletti contro An»

«Voglio rifare la Dc», ha detto Buttiglione chiudendo il Cn del Ppi. Chiedeva il sostegno al documento della direzione su cui la minoranza si astenne, ma anche il sostegno alla relazione e alla replica del segretario. La minoranza si è astenuta, accogliendo l'assorbimento della propria mozione per una netta chiusura ad An. Respinta la richiesta di congresso straordinario. Buttiglione: «Chi si adopera per Prodi è fuori del partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

me avrebbero accolto questa volontà di rifondazione della Dc gli ipotetici alleati del Polo. Ma non è più tempo di sarcasmi per questo partito chiaramente spaccato in due.

Le due anime
Ieri infatti si sono contrapposte in maniera visibile le due anime, rappresentate da Buttiglione e da Beniamino Andreotta, il quale ha dato la spallata finale ai ragionamenti che la maggioranza è andata offrendo in questi due giorni. Ha iniziato l'offensiva in mattinata Pierluigi Castagnetti chiedendosi come sia possibile allearsi con Berlusconi che ha negato l'esistenza

della democrazia in Italia. Castagnetti ha poi chiesto il congresso straordinario per offrire alla base del partito la possibilità di scegliere quali alleanze costruire. Nicola Mancino ha solo apparentemente fatto da pontiere quando ha parlato della necessità di avere un rapporto con Fi, perché l'ha ancorata a delle condizioni irrealizzabili: la netta presa di distanza da An, la realizzazione di una seria legge antitrust, la rinuncia a chiedere elezioni immediate. Potrà mai accettare Berlusconi queste condizioni? Evidentemente no, e su questo ha fatto leva il discorso del presidente dei senatori, Leopoldo Elia, l'ex presidente della Corte Costituzionale.

Ma è toccato ad Andreotta formalizzare le richieste della minoranza: il congresso straordinario, la netta chiusura ad An, l'ufficio politico, e il sostegno senza riserve della candidatura Prodi. E Buttiglione ha risposto: di congresso straordinario non se ne parla proprio; ad An non ha fatto cenno, ma ha detto che è importante per il Ppi svolgere un ruolo in un governo di centro destra per incidere in quell'area e non farla scivolare verso posizioni autoritarie. Quanto all'ufficio politico, poi, «qualcuno direbbe che il segretario ha le manette, ma non sarebbe bello e non me le merito. Anzi, dato che c'è anche la perfidia nei cuori qualcuno direbbe che hanno messo le manette al segretario per giustificare delle iniziative impetive». Questo è stato anche l'unico accenno alla vicenda Prodi. Dunque due linee politiche, due modi di concepire la politica che in serata si sono contrapposti nel momento di votare le mozioni.

Documento di maggioranza

La maggioranza, grazie alla mediazione di Marini, ha proposto di votare il documento della direzione su cui la minoranza si astenne e non più la relazione del segretario, dksLa minoranza ha presentato due mozioni: una per sancire la netta chiusura ad An e una per chiedere formalmente la convocazione del congresso straordinario. Alla fine è stata respinta la mozione per il congresso, mentre quella

della maggioranza che metteva in votazione il documento della direzione, la relazione e la replica di Buttiglione è passata con l'astensione della minoranza perché Marini e il segretario hanno dichiarato che si intendeva assorbita l'altra mozione della minoranza, quella sui paletti contro An. Il senso dell'«assorbimento» è poi stato spiegato da Marini: «Nel documento si dice che siamo alternativi ad An, e questo in italiano significa che non si fanno liste con An». Dopo la chiusura del Cn Buttiglione dice ai giornalisti: «Non abbiamo intenzione di fare liste con An». Andreotta precisa: «Abbiamo segnato un patto nei confronti di An». Tuttavia le differenze permangono (e Formigoni già dice: «La sinistra non ha avuto il coraggio di perdere») e i nodi verranno al pettine molto presto, se Buttiglione manterrà ferma la sua posizione su Prodi: «Se la minoranza sosterrà la sua candidatura, sarà fuori del partito». E la minoranza ha già dato vita a diversi comitati pro Prodi. Anche se Buttiglione dice: «Ha prevalso la voce della ragione. Usciamo da questo Cn più uniti e più liberi di come ci siamo entrati».

IN PRIMO PIANO

Al segretario piace il modello Cdu. Mancino: «Ma il nostro cattolicesimo si scontra con quello nazionalista di Fini»

Rocco come Kohl? «Sta diventando un potente immaginario»

ROMA. Dov'è più la Dc? La grandezza organizzata di un tempo si è frantumata, l'arroganza del potere dissolta, la presunzione d'indivisibilità inaridita dalle percentuali a una sola cifra. Ma cos'è, cosa sarà il Ppi che si sta forgiando nel magma incandescente dell'«Ergife» Rocco Buttiglione, con quegli occhi che si sofficiano dinanzi ai fogli e si sgranano a cospetto delle telecamere, racconta il suo sogno: «Voglio rifare la Dc, quella degli anni della gloria... La nostra vocazione naturale è riorganizzare l'area politica, culturale e sociale che già De Gasperi, a suo tempo, aveva organizzato». Non la Dc, ma addirittura una cosa grande della Dc della stabilizzazione: quella degli arbori con tanti alleati a far da corona, più simile insomma alla Cdu.

Dal sogno alla visione: Roberto Formigoni va alla tribuna e declama le lodi al segretario che guida la riscossa del «grande centro dell'area moderata» contro il piccolo partito subalterno all'egemonia della sinistra, così come a suo tempo De Gasperi condusse l'offensiva contro l'idea «del partitino succube del Cui caro a Dossetti». Il sogno o le visioni degli uni sono un incubo per altri. Ed ecco il vecchio Leopoldo Elia, uno che ha

«Voglio rifare la Dc». Parola di Buttiglione. Anzi, di più: «Vale la pena provare a fare una Cdu in Italia». Formigoni esulta: «Abbiamo il nuovo De Gasperi contro i dossettini». Farneticazioni per la sinistra dc. Mancino prende carta e penna e dimostra con due conti che il segretario-filosofo fa il «potente immaginario»: «In realtà si consegna al cattolicesimo nazionalista di Fini». Elia: «Meglio fare come i liberali tedeschi che consentirono l'alternanza con Brandt».

PASQUALE CASCELLA

parabola della Dc l'ha vissuta per intero: «No, non siamo la Cdu, semmai siamo in una situazione simile al partito liberale tedesco». Ed ecco il presidente dei senatori popolari, Nicola Mancino, che, pragmatico com'è, va a richiamare le cifre nude e crude dell'oggi, che assegnano al Ppi una consistenza più o meno uguale a quello del partito liberale inglese che, però, pur stretto nell'untorninale maggioritario assoluto, non sacrifica la propria identità sull'altare della convenienza di un accordo di potere.

Rocco e il modello Cdu
Eppure Buttiglione insiste: «Per quanto in politica si possa avere modelli, sì, a me - dice mentre si dirige in una saletta a discutere

con il suo staff la mossa finale del Consiglio nazionale - il modello Cdu piace. So bene che è difficile, un'ventura, ma vale la pena provarci. In fondo cos'è la Cdu se non un partito democratico cristiano all'interno di una democrazia dell'alternanza?».

«Ma noi cosa siamo?», Mancino riprende i conti nudi e crudi. Dunque, mette assieme i diversi spaccati di quel che fu la Dc - il Ppi, la costola del Ccd staccatasi prima dell'archiviazione del vecchio nome, i ramminghi cattolici di Michellini - e ottiene un risultato ben lontano anche dai risultati più bassi dello scudocrociato. Figuriamoci da quelli della Cdu. A meno di considerare come parte della famiglia anche Forza Italia, in virtù del fatto che si è rifugiata buona parte del

l'elettorato che era della Dc. Il presidente dei senatori popolari tira la linea, ma il risultato continua a rivelarsi ancora fragile. Manca la destra. E già, in Germania la Cdu ingloba la destra. In Italia un fenomeno in qualche modo analogo era avvenuto con la Dc, che in nome della diga antifascista, da una parte, e dell'antifascismo, dall'altra, aveva attirato su posizioni moderate una parte di quel segmento elettorale. Ora sdoganato da Berlusconi. E legittimato, come «destra moderna e democratica», da Buttiglione a Fruggi. Solo così i conti potrebbero tornare anche in Italia.

Le cifre, insomma, rivelano il disegno che Buttiglione non può confessare. Perché il Ppi, a maggior ragione se vuole emulare la vecchia, cara Dc, «ha un Dna che - come ricorda proprio Franco Marini, l'uomo che al congresso ha inquadrato le truppe per l'assalto di Buttiglione alla segreteria - è incompatibile con la destra, vecchia o nuova che sia». Anzi, in aperta contrapposizione, secondo Mancino, «In Germania la Cdu sarà pure il partito alternativo dell'area cattolica. Ma, in Italia, la Dc ieri e il Ppi oggi sono l'espressione dell'organizzazione dei cattolici democratici in politica, ispirati alla dottrina sociale della Chiesa. Niente affatto

affine a certe grida liberiste di Forza Italia, ma del tutto eterogenea con il cattolicesimo nazionalista di Fini». Lo vogliono le gerarchie? Formigoni lo lascia credere. Guido Bodrato, della sinistra, non lo esclude, ma puntualizza: «Bisogna vedere quali gerarchie si frequentano. La Chiesa è divisa come la società civile. Siamo tutti diavoli, dei poveri diavoli...». Tant'è. Il nuovo peccato, a sentire Bodrato, sarebbe proprio quello di offrire l'etichetta della Cdu «a un Polo, come quello di Berlusconi e di Fini, che è una cosa ben diversa, e non si riduce solo perché qualcuno corre a costituirlo al suo interno una componente confessionale».

Il Kohl dei Partiti

Non è davvero una bella alternativa o affollati in un grande contenitore o piccoli e imponenti. «Ma attenzione a equivocare - avverte Mancino - tra la consapevolezza dei limiti e la rinuncia a ogni ambizione. Lo contesto al segretario non il disegno di recupero del centro, ma l'aver rinunciato a far germogliare questo seme con la fregata di giocare tatticamente con gli schieramenti, una volta fingendo di stare con D'Alema un'altra andando da Berlusconi. Non servono i potenti immaginari. Dobbiamo conquistare quello che gli altri ci

hanno sottratto, consolidando quel che resta del nostro patrimonio con una candidatura di centro, come quella di Prodi, che ci mette in collegamento con le «risistibilità» più avvertite del paese. Ecco, se proprio un modello grande debbo perseguire, preferisco quello del partito democratico americano». Ed Elia a sua volta ricorda che, pur piccolo, quel partito liberale tedesco è stato grande quando ha consentito l'alleanza con la Spd di Brandt. «La faccio fino in fondo la provocazione: per me Pds è nell'area moderata alternativa a quella plebiscitaria».

E l'ultimo dc, che dice? Ciriaco De Mita, dal suo eremo nel centro di Roma, continua a vivere la nostalgia «non per la Dc, ma per il ruolo che la Dc ha storicamente avuto». Insiste: «Non c'è bisogno di essere grandi per essere centrali». Buttiglione vuole dargli la soddisfazione di «morire democristiano»? «Io gli consiglio la lettura dell'ultima intervista di Cesare Previti. Parla sua: «Il fatto che Buttiglione parte da un'idea di grande centro per arrivare a destra o che il polo di centrodestra si completi con Buttiglione, è solo un problema nominale di un'antica politica bizantina dura a morire». Alla faccia del Kohl dei Partiti...